

# Welfare

## L'ANALISI

V

### I numeri

#### Il confronto sulla spesa previdenziale



Dati in milioni di euro



#### Riduzione importo pensionistico per chi opta per quota 100

Anni di anticipo rispetto alla legislazione vigente	Riduzione assegno pensionistico (euro/anno)	Riduzione %
1 anno	407	-1%
2 anni	934	-4%
3 anni	3.699	-11%
4 anni	5.505	-19%
5 anni	16.447	-24%

# LA TOSCANA A QUOTA 100

Il provvedimento del governo e gli effetti sulla nostra regione secondo l'elaborazione di Irpet: 63 mila pensionati in più da qui al 2021, spesa aumentata di un miliardo ogni anno

di Nicola Sciclone\*

Una parola ed una cifra, quota 100. Sanno tutti cosa sia. È la misura principale della legge finanziaria, assieme al cosiddetto reddito di cittadinanza. Quella che consente di andare in pensione in modo anticipato rispetto alle regole vigenti. È cosa buona e giusta, per citare il detto biblico, oppure no? Sì, potremmo affermare: se fosse attesa per gli anni a venire una riduzione dell'orizzonte di vita, tale da giustificare una compressione del tempo di lavoro; sì, sarebbe cosa buona e giusta, la misura, se il reddito crescesse adeguatamente, e per tutti, con i conti pubblici in ordine e senza squilibri generazionali nell'accesso al welfare. No se la realtà fosse diversa.

Ciascuno, a questo punto, risponda da sé. Magari maturando una opinione suffragata dai dati. Che sono, in breve i seguenti: l'aspettativa di vita è attesa aumentare di quasi 2 anni nei prossimi vent'anni. Il reddito primario — quello generato dall'impiego dei fattori produttivi — cresceva già poco in passato, anche prima della crisi, e non è prevista nei prossimi anni una dinamica significativamente più accentuata. Quindi, se l'economia non cresce, la sostenibilità dei conti pubblici si complica. Già oggi, prima di quota 100, volendo ad esempio tornare in dieci anni ad un rapporto debito su Pil pari al 100 per cento, occorrerebbe un avanzo primario annuo di almeno 3,5 punti, cioè una notevole riduzione della spesa pubblica o un notevole aumento delle entrate. In questo contesto una misura finanziata a deficit, qual è quota 100, peggiora le cose. Resta sul campo la questione dei giovani.

Da un punto di vista distributivo l'anticipo pensionistico è un regalo agli adulti: chi oggi è interessato ad uscire prematuramente dal lavoro avrà un assegno calcolato — per una parte ancora cospicua — con il sistema retributivo, più vantaggioso del sistema contributivo. Domani chi andrà in pensione, i giovani di oggi, lo farà con il sistema contributivo puro: quindi con un assegno meno generoso. L'equità generazionale ne è compromessa. Favorisce allora, quota 100, il ricambio generazionale nel mercato del lavoro? È una scommessa, speriamo vincente, che però non trova riscontro nella evidenza empirica perché, ad esempio, la disoccupazione giovanile è minore nei Paesi in cui la permanenza nel mercato del lavoro è maggiore, a testimonianza che non sono le regole pensionistiche a creare il lavoro, ma prevalentemente l'andamento del ciclo economico. In ogni caso, anche se valesse il principio uno vale uno (fra chi esce e chi entra) l'aggravio di spesa pubblica conseguente potrebbe scaricarsi sul costo del lavoro, producendo effetti restrittivi sulla domanda. Meglio sarebbe stato a parità di risorse, per favorire l'occupazione giovanile, un piano di assunzioni dirette nella pubblica amministrazione o l'azzeramento dei contributi sociali.

Ma guardiamo la misura, in maggiore dettaglio. Si chiama quota 100 ma non lo è. Non è cioè la somma dell'età e dei contributi, perché per andare in pensione anticipata, rispetto alla vecchiaia, occorrono sia un requisito minimo contributivo (38 anni) sia uno anagrafico (62 anni). Pertanto non potranno andare in pensione, ad esempio, né coloro che hanno 63 anni e 37 di contributi, né chi ha 60 anni e 40 di contributi. Ma solo chi eventualmente aggiunge rispettivamente a 62 (anni) e 38 (contributi) uno o più anni, facendo quota 101, 102, 103 e così via. Inoltre, non è quota 100, in modo secco e per tutti, ma solo per le coorti di popolazione che maturano i requisiti entro il 2021, dopo di che

non è prevista la copertura finanziaria della misura e quindi potrebbero tornare in vigore le regole precedenti. Infine, non è quota 100, necessariamente per tutti gli eleggibili nel triennio, 2019-21, in quanto una clausola di salvaguardia stabilisce che in caso di sfioramento dei miliardi stanziati, le spese aggiuntive in un primo momento saranno attinte dal bilancio del ministero del Lavoro e successivamente, se ciò non bastasse, interrompendo la misura.

Quale l'impatto prevedibile? Il modello di microsimulazione dell'Irpet stima che in Toscana possiamo attenderci mediamente ogni anno 21 mila pensionati in più nel triennio 2019-21 (63 mila in totale). L'aggravio di spesa è all'anno di circa un miliardo (più tre miliardi in tre anni). Si tratta di limiti massimi, dato che nei fatti i pensionamenti saranno di meno, perché non tutti, pur potendo, andranno comunque in pensione se non lo riterranno conveniente: ad esempio, imponendo come vincolo alla decisione di uscita una perdita sull'assegno pensionistico ad esempio non superiore al 5%, i numeri si riducono: 12 mila pensionati in media in più

all'anno, per un aggravio di spesa media annua di 600 milioni. Mediamente la perdita netta, uscendo con quota 100, è di circa 1.500 euro l'anno, ma la sforbiciata è maggiore se l'anticipo dalla pensione supera i due anni. Con il sistema riformato lo stock di pensionati risulterebbe inoltre composto in misura maggiore da uomini, piuttosto che donne, con un livello di istruzione elevato, avendo questa fattispecie una maggiore continuità di carriera. Il tasso di sostituzione lordo (il valore della pensione sull'ultimo salario percepito) dello stock complessivo dei pensionati peggiorerebbe: nel triennio dal 77 al 73 per cento. In definitiva avremo più pensionati, meno ricchi, sulle spalle dei lavoratori. Siamo alla sperimentazione, dopo il 2021 chissà. Forse sarebbe bene ricordarsi che «il canto delle cicale non dà segno del loro vicino morire» (M. Basho).

\*vicedirettore Irpet, Istituto regionale di programmazione economica della Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal punto di vista distributivo quota cento è un regalo agli adulti



Il ministro e vicepremier Salvini alla presentazione di «Quota 100»

La scommessa è: riuscirà a favorire il ricambio nel mercato del lavoro?